

**Volume 61**  
**Fascicolo 5**  
**Anno 2007**

**SOMMARIO**

**La Rivista  
dei  
Combustibili  
e dell'Industria Chimica**



Pubblicazione a cura  
della Stazione sperimentale per i Combustibili

**ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO  
RICERCA**

- Modellazione dettagliata della pirolisi di biomasse. II:  
Modelli cinetici di devolatilizzazione  
*di T. Faravelli, A. Frassoldati, E. Ranzi, F. Hugony, G. Migliavacca* ..... 249
- La chimica di Bhopal rivisitata - Per non dimenticare  
*di P. Cardillo* ..... 271

**RESOCONTI**

- Mercato dei biocarburanti e condizioni per la competitività: il punto di vista  
di UP al Convegno CIA Chimica, Industria & Ambiente 2007  
*di T. Zerlia* ..... 288
- Rischio industriale: la sovrappressione negli impianti chimici e l'attività  
di ricerca nel settore  
*di M. Dellavedova* ..... 296
- 8<sup>th</sup> Mediterranean Conference on Calorimetry and Thermal Analysis  
*di M. Dellavedova* ..... 299

**SEGNALAZIONI**

- Il ruolo del carbone nel mercato energetico e nelle emissioni di CO<sub>2</sub>  
*di S. Bertagna* ..... 300

**CONTRIBUTI ESTERNI**

- Conflitti ambientali e infrastrutture energetiche  
*di T. Franci* ..... 306

## Conflitti ambientali e infrastrutture energetiche \*

*Tommaso Franci*

REF Ricerche e Consulenze per l'Economia e la Finanza, Via Gioberti 5, 20123 Milano; tel. 02-4344101; fax 02-43441027

### Introduzione

Le dinamiche di conflitto ambientale oggi costituiscono un fenomeno politico-sociale che per natura e ampiezza mette in evidenza contraddizioni e limiti dei modi con cui viene affrontata la "questione ambientale", sia in termini di analisi sotto il profilo del pensiero politico che delle risposte operative di intervento, costituite dalle "politiche ambientali" adottate dalle istituzioni ai più diversi livelli.

Se, come consapevolezza diffusa, la questione ambientale ha fatto emergere una nuova dimensione dell'interesse generale della comunità connessa alla tutela degli equilibri ecologici e dei valori territoriali, si sono nel contempo persi una percezione e un giudizio condiviso sulle risposte da dare alla questione ambientale stessa, a partire dal modo di dotarsi delle infrastrutture necessarie all'organizzazione della società.

La mancanza di una condivisione diffusa circa la correttezza sotto il profilo della tutela dell'interesse generale in termini ambientali, degli interventi infrastrutturali si riflette in modo crescente sugli attori politici e nel ciclo elettorale a vari livelli istituzionali, in particolare quelli locali. Le decisioni che hanno effetti di lungo periodo nella trasformazione del territorio o nell'uso delle risorse naturali, in questo contesto perdono legittimazione e diventano sempre di più oggetto di contesa politica in occasione delle scadenze elettorali.

Le politiche di lungo periodo che implicano trasformazioni nell'uso del territorio e delle risorse naturali sono sempre più fragili in mancanza di una condivisione diffusa che costituiscano una effettiva risposta all'interesse generale a partire dagli aspetti ambientali.

Il problema della creazione del grado di consenso necessario alla realizzazione delle infrastrutture energetiche deve essere letto con questa prospettiva e non costituisce un problema e una responsabilità solo per le istituzioni che hanno funzioni di indirizzo e amministrative essenziali in questo ambito.

In uno scenario radicalmente mutato nel nostro paese con il processo di liberalizzazione del settore energetico in corso, il ruolo delle imprese nel processo di legittimazione delle scelte infrastrutturali è essenziale quanto quello della pubblica amministrazione.

Una chiave di lettura fondamentale nella comprensione e nella gestione delle dinamiche di conflitto ambientale è costituita da quello che può essere definito il rapporto dell'impresa con il territorio in cui opera, che chiama in causa innanzitutto le relazioni che questa ha con i diversi soggetti che vi sono presenti e che in molti casi emergono nella percezione delle imprese solo al momento del conflitto.

Le vicende connesse alla realizzazione dei terminali di rigassificazione GNL in Italia, dalla metà degli anni 90' ad oggi, costituiscono uno spaccato particolarmente rappresentativo delle trasformazioni del settore energetico. Gli scenari di questa trasformazione sono essenziali per comprendere le dinamiche che hanno caratterizzato e caratterizzano i processi decisionali per la realizzazione di queste infrastrutture.

### Conflitto ambientale e infrastrutture energetiche

La natura del conflitto è il primo aspetto che deve essere analizzato e può essere ricondotta a quattro modalità fondamentali che lo caratterizzano:

- conflitto di valori;
- conflitto di interessi;
- conflitto di tipo cognitivo;
- conflitto di rapporto.

Il conflitto di valori emerge quando si ritiene che la realizzazione di un impianto o la tecnologia adottata ledano qualcosa che non è considerato negoziabile, i casi più tipici sono costituiti dalla minaccia alla salute, alla sicurezza o a particolari valori paesaggistici culturali o naturalistici. In questo caso il conflitto si struttura su elementi profondi che rendono più radicale la contrapposizione e difficile il

\* Questo articolo è parte di uno studio più ampio pubblicato su Quaderni di Ricerca REF n.41/maggio 2007. Si ringrazia la dott.ssa Pia Saraceno per averne autorizzato la pubblicazione.

dialogo tra le parti coinvolte.

Il conflitto di interessi mette in evidenza la dimensione economica coinvolta dagli effetti che la realizzazione di un'infrastruttura può avere sugli attori presenti nel territorio coinvolto. E' questo il caso degli effetti negativi sul valore dei patrimoni immobiliari e o della compromissione delle condizioni che consentono lo svolgimento di determinate attività economiche. Il riconoscimento o meno degli interessi messi in gioco è un elemento che può incidere in modo decisivo sulle relazioni tra gli attori dello scenario di conflitto.

Il conflitto di tipo cognitivo caratterizza le situazioni in cui la dinamica conflittuale si fonda sulla mancanza di conoscenza e informazioni circa gli impatti di un progetto. In questo caso le azioni volte a fornire un adeguato livello di conoscenza e informazione a tutti gli attori coinvolti, sulla natura del progetto, possono incidere sulle motivazioni dell'opposizione.

Infine il conflitto di rapporto coinvolge il carattere delle relazioni che intercorrono tra gli attori degli scenari di conflitto in termini di fiducia e credibilità, in particolare quando vi sono dei precedenti negativi nelle relazioni. Questo può essere il caso in cui l'impresa proponente o l'autorità pubblica abbiano precedenti negativi nel fornire informazioni dovute o nel garantire il rispetto delle norme di tutela ambientale.

Questi quattro profili nella natura delle dinamiche di conflitto ambientale non caratterizzano in modo esclusivo le situazioni che si presentano concretamente ma sono invece in vario modo comprensibili. Saper riconoscere nelle situazioni concrete quanto e come questi profili caratterizzano le relazioni tra i protagonisti degli scenari di conflitto è essenziale per qualsiasi forma di intervento.

### Rischio e percezione del rischio

Uno degli aspetti più critici che condizionano le dinamiche di conflitto ambientale e che rimanda in larga misura agli aspetti di tipo cognitivo, riguarda la discrepanza che in genere esiste tra il rischio oggettivamente definito (ambientale, sanitario, incidentale) tramite strumenti tecnico-scientifici dal proponente o dalle autorità pubbliche che lo devono valutare, e il rischio soggettivamente percepito da parte del pubblico interessato che diventa protagonista del dissenso. Ancora troppo spesso sia i proponenti che le autorità pubbliche con funzioni di valutazione tecnico scientifica ritengono che la mancanza di adeguate conoscenze e strumenti di valutazione del rischio effettivo da parte del pubblico interessato diminuisca il rilievo e l'importanza di quella che è la percezione soggettiva del rischio che viene espressa come motivazione del dissenso. Un tipo di atteggiamento che in genere aggrava le dinamiche di conflitto ambientale compromettendo le possibilità di dialogo.

È invece fondamentale, sia per l'impresa proponente che per la pubblica amministrazione, comprendere quale sia la percezione soggettiva del rischio legata alla realizzazione di un impianto da

parte del pubblico interessato perché solo così è possibile dare delle risposte ai motivi del dissenso che non hanno fondamento tecnico-scientifico e che alimentano il conflitto.

Le risposte sotto questo profilo chiamano in causa due ambiti: quello della capacità di fare comunicazione e informazione sui rischi e quello della autorità e credibilità degli organismi pubblici con funzioni di valutazione tecnico scientifica dei rischi.

La necessità di confrontarsi con la percezione soggettiva del rischio con adeguate analisi e risposte efficaci in termini di azioni di comunicazione e informazione chiama in causa responsabilità che sono sia dell'impresa proponente che delle autorità pubbliche responsabili dei procedimenti autorizzativi.

In questa chiave è particolarmente delicato il ruolo degli organismi pubblici con funzioni di valutazione tecnico-scientifica dei rischi di varia natura connessi alla realizzazione e gestione di impianti come le grandi infrastrutture energetiche. L'operatività e l'autorità dell'azione di queste strutture costituisce un perno fondamentale della efficacia dei processi autorizzativi che implicano valutazioni tecnico-scientifiche di alta specializzazione inerenti aspetti di natura ambientale e tecnologica che sono oggetto di attenzione e contestazione da parte del pubblico interessato alla realizzazione di progetti infrastrutturali rilevanti. L'autonomia, l'operatività, la capacità di assicurare alti standard di comunicazione e informazione al pubblico sono quindi elementi essenziali della loro autorità e credibilità.

### Le motivazioni del dissenso

È utile anche in modo schematico esaminare le tipologie di motivazione che vengono addotte e che variamente si ripropongono negli scenari di conflitto ambientale:

- inaccettabilità assoluta dei rischi di una tecnologia;
- carenza di garanzie ambientali, sanitarie e di sicurezza;
- saturazione del territorio rispetto a rischi già presenti;
- incompatibilità con valori naturali e paesaggistici;
- conflitto tra usi del territorio;
- carenze informative;
- carenze di partecipazione;
- iniquità distributiva.

Questa gamma di motivazioni si connette in vario modo sia alla natura del conflitto che alla tematica della percezione del rischio da parte dei protagonisti del dissenso. La loro individuazione e la comprensione del rilievo che hanno nella motivazione del dissenso costituisce una chiave di lettura importante per orientare le azioni di comunicazione, informazione e partecipazione, e per la gestione delle relazioni negli scenari di conflitto

ambientale sia da parte delle imprese che della pubbliche amministrazioni coinvolte.

L'inaccettabilità assoluta dei rischi di una tecnologia è un tipo motivazione che compare

nei conflitti ambientali legati alla realizzazione di infrastrutture energetiche a partire dalla vicenda del nucleare e che permane oggi nei confronti del uso del carbone per la generazione elettrica e che sta comparando anche nell'opposizione alla realizzazione dei terminali GNL.

Questo tipo di motivazione si collega strettamente a dinamiche in cui il conflitto ambientale assume forti connotati di conflitto di valori in cui sono in gioco aspetti considerati non negoziabili che creano le premesse per una radicalizzazione delle relazioni e criticità nel dialogo. È evidente che le motivazioni fondate sulla inaccettabilità dei rischi di un tecnologia chiamano spesso in causa il tema della percezione del rischio da parte del pubblico interessato.

Nella motivazione del dissenso la sottolineatura della carenza di garanzie ambientali, sanitarie e di sicurezza prefigura invece un terreno significativo di intervento non compromesso da atteggiamenti pregiudiziali su cui è possibile lavorare per colmare le carenze individuate tramite gli strumenti più appropriati sia sotto il profilo della informazione che delle procedure di tutela ambientale adottate nei processi decisionali. Tale tipo di motivazione diventa particolarmente rilevante nei casi in cui, con l'obiettivo della semplificazione e della necessità di accorciare i tempi dei processi autorizzativi, si comprimono inappropriatamente gli elementi di garanzia costituiti dai processi di valutazione dei rischi a partire dagli strumenti di informazione e partecipazione che vi sono previsti.

L'incompatibilità con valori naturali e paesaggistici è una motivazione che chiama in gioco le caratteristiche del territorio in cui si propone di realizzare una infrastruttura energetica e la valutazione degli effetti sulle specificità dei valori ambientali di uno specifico contesto. Il rilievo effettivo di questo tipo di motivazione si lega al rapporto e alla conoscenza che l'impresa ha del territorio in cui intende realizzare un progetto di natura infrastrutturale come un grande impianto nel settore energetico. Questo tipo di motivazione coinvolge, oggi, non solo le grandi infrastrutture energetiche "convenzionali" come le centrali termoelettriche, gli elettrodotti e i terminali GNL, ma anche impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili come l'eolico o l'idroelettrico.

Sempre nella chiave di lettura delle caratteristiche di uno specifico contesto ambientale va considerata la saturazione del territorio rispetto a rischi già presenti, motivazione ricorrente nelle situazioni di conflitto ambientale. In questo caso la specificità del territorio che emerge riguarda il livello di pressione ambientale costituito dalla presenza di insediamenti preesistenti nel territorio in cui si vuole inserire una nuova infrastruttura energetica. In questo caso il rapporto dell'impresa col territorio presuppone la conoscenza di dinamiche di conflitto ambientale preesistenti, e della percezione che il pubblico interessato, a partire dalle comunità locali, ha di queste problematiche ambientali.

A questo tipo di motivazione può essere collegata quella che invece fa perno sulla iniquità distributiva connessa alla localizzazione di un impianto, che

sommandosi ad altre presenti non viene ritenuta inaccettabile in sé ma in relazione al fatto che vi sarebbero altre possibili localizzazioni in territori diversi che non sopportano altri impatti ambientali rilevanti. Queste altre localizzazioni sarebbero più accettabili anche in virtù del fatto che tra i diversi territori messi in ballo vi sarebbe così una ripartizione più equa dei pesi ambientali.

Il conflitto di interessi tra usi del territorio è la motivazione che spinge ad opporsi tutti coloro che nel territorio interessato dall'insediamento di una nuova infrastruttura (ma oggi anche nel caso di decisioni che implicano permanenza di attività già insediate da tempo), ritengono che saranno danneggiati dal punto vista economico sia sotto profilo patrimoniale dei beni immobili che della compromissione delle condizioni che consentono lo svolgimento delle proprie attività economiche. Tutte le infrastrutture che si ritiene compromettano significativamente i valori paesaggistici e di qualità della vita del territorio vengono considerate in conflitto con lo sviluppo delle attività legate al settore turistico ricettivo. Nel caso specifico dei terminali GNL *off shore* il conflitto di interessi coinvolge gli usi dell'ambiente marino come le attività di pesca. In questo caso la motivazione del conflitto rimanda alla capacità della pubblica amministrazione di riconoscere e far pesare gli interessi economici in gioco nel processo decisionale e dalle

relazioni che l'impresa proponente stabilisce con gli altri attori economici per i quali il territorio interessato e le sue qualità costituiscono una risorsa rilevante.

La carenza di informazione è una motivazione del dissenso che rimanda in prima istanza agli aspetti cognitivi che possono condizionare una dinamica di conflitto ambientale ma che in realtà chiama in causa anche la natura dei rapporti che vi sono tra i diversi attori dello scenario. Infatti lamentare questo tipo di carenza mette in gioco la fiducia nei confronti di chi ha la responsabilità di assicurare le informazioni necessarie sia come impresa che come pubblica amministrazione.

Sottovalutare questo tipo di richiesta alla lunga compromette la fiducia del pubblico interessato e compromette le possibilità di dialogo.

Infine la carenza di partecipazione che oggi è diventata una motivazione che emerge in modo sempre più ricorrente negli scenari di conflitto ambientale. La carenza di partecipazione viene riferita in molti casi alla omissione o all'uso riduttivo e burocratico che viene fatto degli strumenti di partecipazione previsti dai procedimenti di valutazione ambientale o del rischio incidentale. Anche in questo caso è necessario sottolineare che la richiesta di maggiore partecipazione va considerata, sotto il profilo sostanziale, innanzitutto come sintomo della necessità da parte sia degli attori pubblici che dell'impresa proponente di stabilire relazioni efficaci con gli attori rilevanti del territorio coinvolto. In altri casi questa motivazione rimanda a quelli che sono considerati i limiti del rapporto tra le istituzioni rappresentative e i cittadini e la conseguente necessità di introdurre processi che integrino o vadano

oltre gli strumenti tradizionali della democrazia rappresentativa tramite strumenti definiti di democrazia partecipativa.

### **Gli attori degli scenari di conflitto ambientale nel caso delle infrastrutture energetiche**

Gli scenari di conflitto ambientale riferiti alla realizzazione di infrastrutture energetiche sono caratterizzati dalla presenza di un insieme di attori che in buona parte sono specifici di questo tipo di contesto.

Le principali tipologie di attori sono costituite da:

- L'impresa proponente
- I gruppi sociali di contestazione
- Le istituzioni
- I lavoratori e le loro organizzazioni
- I mezzi di informazione
- I soggetti esperti
- Le associazioni di categoria
- Le associazioni ambientaliste

Il processo di liberalizzazione e internazionalizzazione del settore energetico avvenuto negli ultimi dieci anni ha radicalmente mutato la natura degli attori che promuovono la realizzazione di nuove infrastrutture energetiche.

L'Impresa proponente di un terminale GNL è oggi un soggetto con caratteristiche e con uno scenario di riferimento non paragonabili a quelli che in Italia a metà degli anni 90, Enel ed ENI allora soggetti sostanzialmente pubblici, ne promuovevano la realizzazione. Progetti, questi, che sono falliti proprio per causa delle dinamiche di conflitto ambientale che hanno provocato, e che si sono rivelate ostacoli insormontabili.

La platea e la varietà della natura delle società che oggi promuovono la realizzazione di

terminali GNL in Italia non ha paragoni in altri paesi, e può essere significativo mettere in evidenza alcuni aspetti nuovi del ruolo che le imprese proponenti possono svolgere nelle dinamiche di conflitto in cui si trovano coinvolte.

Un caso rilevante è costituito dalla presenza di società a partecipazione pubblica del settore delle *utilities* negli assetti delle imprese proponenti di terminali GNL. Si tratta di una opzione che costituisce una relazione significativa con il territorio in cui si intende realizzare l'impianto e che può costituire la premessa per forme di compensazione di carattere territoriale connesse alle condizioni economiche di accesso al gas naturale. Sta emergendo, inoltre, una dinamica conflittuale, non di carattere ambientale, tra le imprese proponenti di terminali GNL che vengono progettati in ambiti territoriali sostanzialmente comuni e in cui evidentemente il procedere di una iniziativa viene considerato lesivo delle possibilità di realizzazione di altre.

I gruppi sociali di contestazione sono l'espressione organizzata della mobilitazione che avviene sia tra i cittadini delle comunità locali più direttamente coinvolte che tra fasce di opinione pubblica assai varie. L'espressione più tipica sono i comitati locali che non si assimilano necessariamente ad altri attori come le associazioni ambientaliste e le forze politi-

che. Anzi il punto di forza con il quale si vuole caratterizzare questo tipo di mobilitazione ed il suo carattere autonomo è in genere proprio la specificità della azione volta a impedire la realizzazione di un progetto senza altri fini politici, economici o associativi se non quello di far pesare la volontà dei cittadini su uno specifico obiettivo a tutela di un determinato ambito territoriale.

Vanno però evidenziate alcune tendenze significative che portano ad una continuità di presenza da parte di comitati locali che hanno maturato una significativa esperienza in un primo caso di mobilitazione. L'esperienza e la capacità di mobilitazione viene spesso riproposta per successivi nuovi progetti di insediamenti e infrastrutture che considerati negativi per il territorio di riferimento.

Altro fenomeno rilevante è il collegamento che nasce tra comitati locali e associazioni che sono accomunati dalla opposizione ad uno stesso tipo di impianto. Tale tipo di collegamento può manifestare tramite scambi di informazioni esperienze e reciproco supporto fino a strutturarsi in vere e proprie reti di collegamento stabili con iniziative a livello nazionale.

Il ruolo delle istituzioni negli scenari di conflitto ambientale legati a iniziative per grandi infrastrutture energetiche ruotano innanzitutto attorno ai ruoli specifici che hanno nei processi decisionali. Nel caso italiano ciò fa emergere innanzitutto gli attori istituzionali che hanno un ruolo determinante sotto il profilo formale: il Ministero dello Sviluppo Economico titolare del procedimento autorizzativo, il Ministero dell'Ambiente responsabile della valutazione di impatto ambientale e le regioni che tramite l'istituto dell'"intesa" hanno un ruolo sostanzialmente non superabile nel procedimento autorizzativo. Gli altri attori istituzionali che non hanno formalmente un ruolo determinante nei processi decisionali sono i comuni e le province direttamente interessati, soggetti, in particolare i comuni, che nella realtà svolgono un ruolo essenziale e molte volte determinante. La responsabilità principale degli attori istituzionali espressione dalla amministrazione centrale riguarda gli indirizzi di politica energetica nazionale, il raccordo con le amministrazioni locali e la gestione degli strumenti di informazione e partecipazione nei procedimenti autorizzativi di competenza statale. Il ruolo delle regioni formalmente essenziale nei processi decisionali dovrebbe esprimere la capacità sostanziale di inserire nelle proprie politiche di sviluppo economico e territoriale, gli interventi infrastrutturali, in un quadro concertato con gli Enti Locali e le forze economiche e sociali interessate. Gli Enti locali che non hanno un ruolo formalmente determinante nel procedimento autorizzativo delle

grandi infrastrutture energetiche in molti casi di scenari di conflitto ambientale diventano promotori della contestazione. Sempre più significativa è la presenza di comuni non direttamente interessati dalla localizzazione che con la loro opposizione esprimono la dimensione territoriale della percezione del rischio connesso al progetto contestato. Questo processo di istituzionalizzazione del dissenso

nelle dinamiche di conflitto ambientale che ha coinvolto in modo crescente gli Enti Locali oggi coinvolge significativamente in più casi sia le regioni che il Ministero dell'Ambiente.

La presenza e il ruolo delle associazioni ambientaliste tra i promotori dei movimenti di

opposizione alla realizzazione di grandi infrastrutture energetiche è particolarmente significativo ma non è assimilabile a quelli dei gruppi sociali di contestazione come i comitati locali. Le associazioni ambientaliste nazionali hanno in molti casi elaborato prese di posizione nazionale che con riferimento alla realizzazione di determinate tipologie di impianti energetici si dissociano da giudizi di totale rifiuto e inaccettabilità di determinate tecnologie come i cicli combinati o i terminali GNL e richiedono che la loro realizzazione avvenga sulla base di una adeguata programmazione energetica e di rigorose procedure di valutazione ambientale. E' in questa chiave che va letto oggi il ruolo che molto spesso gruppi locali delle associazioni ambientaliste assumono, in dissenso o in raccordo con i propri organismi nazionali, rispetto a determinati progetti di grandi infrastrutture energetiche.

Le associazioni di categoria degli operatori economici vengono coinvolte negli scenari di conflitto ambientale con ruoli che possono essere molto diversi. In molti casi le sedi locali delle associazioni imprenditoriali del settore industriale sono attive nel sostegno ai progetti di infrastrutture energetiche ma non sono infrequenti le situazioni in cui, anche per la presenza di progetti in conflitto tra loro, rende il loro ruolo più defilato. È diventata ormai particolarmente significativa la presenza di associazioni locali di operatori economici e rappresentanze locali di associazioni nazionali di categoria, che diventano promotori della contestazione alla realizzazione di infrastrutture energetiche. I casi più ricorrenti riguardano associazioni di operatori dei settori agricolo e turistico ricettivo che sollevano il problema di un conflitto di interessi negli usi del territorio e della compromissione dei valori ambientali che sono un presupposto delle prospettive di sviluppo delle proprie attività.

Il ruolo delle organizzazioni dei lavoratori oggi non è più sicuramente riconducibile a forme generalizzate di sostegno acritico dei progetti infrastrutturali. Nella dimensione locale in cui, in genere, si sviluppano le dinamiche di conflitto ambientale si possono mettere in evidenza vari tipi di posizionamento. Significativi sono innanzitutto i casi in cui vengono definiti "accordi di programma", "patti di sviluppo" o intese che, sono rilevanti soprattutto se coinvolgono preventivamente le organizzazioni dei lavoratori nei progetti di sviluppo infrastrutturale insieme alle imprese, alle associazioni di categoria e agli attori istituzionali. Molto spesso per progetti che non hanno come riferimento un quadro concertazione o *governance*, si nota che intervengono a sostegno delle iniziative oggetto di conflitto solo le rappresentanze dei lavoratori a livello aziendale o settoriale senza un sostegno della rappresentanza generale dei sindacati.

Sintomo questo di quello che può essere un rifles-

so della dinamica di conflitto ambientale all'interno delle organizzazioni sindacali. Infine emergono anche casi di organizzazioni dei lavoratori che diventano parte del fronte dei promotori del dissenso nei confronti di progetti di infrastrutture energetiche sulla base di vari tipi di motivazione.

I mezzi di informazione sono attori fondamentali, e svolgono un ruolo che riflette una serie specificità che sono connesse alle dinamiche di conflitto ambientale. In primo luogo la dimensione territoriale e locale degli scenari di conflitto e le capacità di comunicare dei diversi attori.

I media locali sono sicuramente quelli principalmente coinvolti a partire dalle fasi iniziali di sviluppo delle dinamiche di conflitto. Nella carta stampata circa il 60% degli articoli sui conflitti ambientali compare su quotidiani o periodici locali ed emerge che complessivamente il 22% degli articoli riguarda grandi infrastrutture energetiche come centrali termoelettriche o terminali GNL.

Il ruolo dei mezzi di informazione negli scenari di conflitto può essere in alcuni casi non neutrale e di schieramento con il fronte degli oppositori ma in realtà è sostanzialmente legato alle capacità di comunicazione dei diversi attori. Il modo in cui i mezzi di informazione oggi trattano i casi di conflitto ambientale riflette indubbiamente la maggiore capacità di comunicazione dei protagonisti della contestazione a partire dai comitati locali. Risulta evidente la scarsa attenzione e di conseguenza efficacia della comunicazione che in genere caratterizza sia gli attori istituzionali responsabili dei procedimenti autorizzativi che delle imprese proponenti dei progetti infrastrutturali. Il gap di capacità di comunicazione di questi attori condiziona fortemente lo sviluppo delle dinamiche di conflitto ambientale a partire dagli effetti che si hanno sulla percezione, che il pubblico interessato avrà del rischio connesso ai progetti delle grandi infrastrutture energetiche.

I soggetti esperti costituiscono una categoria di attori che svolgono un ruolo centrale nella dinamica di conflitto ambientale. I procedimenti autorizzativi di grandi infrastrutture energetiche implicano la valutazione di una molteplicità di aspetti di rischio ambientale, incidentale e sanitario, aspetti che richiedono specifici supporti di carattere tecnico-scientifico di alta specializzazione che sono stati allocati in strutture pubbliche dedicate, come le agenzie per l'ambiente nazionale e regionali. Il ruolo di tali strutture è in genere sia di supporto ai procedimenti autorizzativi che di controllo nell'esercizio dell'attività degli impianti. L'efficacia della funzione dei soggetti esperti con compiti istituzionali di garanzia e controllo svolge quindi un ruolo chiave nei confronti dei promotori del dissenso. L'efficacia dell'azione di queste strutture ha sicuramente un primo prerequisito essenziale nella funzionalità operativa dei compiti tecnici di valutazione e controllo, ma che richiede contestualmente anche la capacità di

garantire l'accesso delle informazioni di cui sono in possesso e quella di saper comunicare i risultati della propria attività.

Senza queste capacità, molto spesso viene a mancare la legittimazione e la credibilità dell'azione di queste strutture soprattutto nei confronti degli attori protagonisti del dissenso. Tale tipo di situazione porta all'introduzione negli scenari di conflitto ambientale di nuovi soggetti esperti che vengono rite-

nuti più affidabili. Ormai è sempre più frequente da parte di comitati locali, associazioni ambientaliste ma anche Enti Locali, la richiesta di coinvolgere nei processi di valutazione nuovi soggetti che possono essere costituiti da centri ricerca pubblici o privati o singoli esperti.